

Sviluppo digitale, leggi europee e diritti delle persone

Regolamentazioni

Maria Savona

Il Rapporto Draghi propone una serie di interventi di politica industriale che hanno l'obiettivo, tra gli altri, di colmare il divario di produttività tra Europa e Stati Uniti, attribuito alle differenze di investimenti nella prima generazione di tecnologie di informazione e comunicazione, negli anni 90, oltre ad altre debolezze strutturali dell'industria europea.

Non è nuovo il concetto di «European Paradox», ovvero l'ipotesi che i Paesi dell'UE svolgano un ruolo di primo piano a livello mondiale in termini di produzione scientifica di alto livello, ma siano in ritardo nella ricerca applicata che produca innovazioni nel Sistema industriale. Il rapporto Draghi sembra invece identificare debolezze sia dal lato della ricerca di base che di quella dell'investimento privato, particolarmente nei settori legati al digitale e all'intelligenza artificiale. Draghi suggerisce interventi come una legge europea per lo sviluppo del cloud e dell'Ia per migliorare le infrastrutture.

Si suggeriscono anche interventi di politica industriale "verticale" per integrare verticalmente i modelli di Ia nei settori strategici. Il rapporto considera questi settori cruciali per creare «campioni Eu» nel digitale che competano con Stati Uniti e Cina.

Si suggerisce di affidare il coordinamento generale di questi interventi a un incubatore di Ia «simile al Cern», una idea anch'essa proposta in precedenti occasioni da economisti dell'innovazione.

Queste posizioni sono importanti anche alla luce del fatto che la politica industriale sia tornata *in auge*, dai tempi del Piano Juncker che si prefiggeva un «rinascimento industriale europeo».

In questo contesto ci sorprende che una delle critiche più dure mosse dal rapporto Draghi sia relativa all'impianto regolatorio messo a punto in questi anni, che prevede il Digital market act, Digital service act, Data act, Data governance act, e recentemente Ai act. Draghi parla di «normative incoerenti e restrittive» che gravano sulle Pmi e sugli innovatori. Draghi osserva che «sebbene le ambizioni del Gdpr e dell'AI act dell'Ue siano lodevoli, la loro complessità e il rischio di sovrapposizioni e incoerenze possono compromettere gli sviluppi nel campo dell'AI da parte degli attori industriali dell'Ue». Si sostiene che la regolamentazione favorisce i grandi operatori poiché le Pmi hanno meno risorse per adeguarsi alle normative.

Il quadro normativo europeo sulle tecnologie digitali, anche se sicuramente migliorabile, è sempre stato considerato alla base di quello che è stato definito «effetto Bruxelles»: quando il Regolamento generale sulla protezione dei dati è diventato legge, i giganti tecnologici statunitensi hanno dovuto adeguarsi, e diversi governi hanno scelto di allinearsi ai principi e alle regole principali per proteggere la privacy dei cittadini - e i diritti digitali - in modo più ampio.

Ad esempio, la legge europea sull'Ia comprende una sistematizzazione e una regolamentazione delle applicazioni Ia ad alto rischio, (anche se naturalmente solo quelle emerse finora) come il riconoscimento biometrico, la polizia predittiva, il *social scoring*, il *deepfake* e la gestione algoritmica nei luoghi di lavoro, ma anche a quelle a "rischio minimo", come il marketing mirato nel settore privato, che sono quelle che generano economie di network e grande concentrazione di mercato. L'AI act ha anche l'obiettivo di regolamentare i modelli di base come i Large language models, che hanno suscitato un grande dibattito nel caso dell'Ia generativa.

Come è stato sottolineato, la regolamentazione dei modelli di base è alla base della governance dell'Ia.

I "Big Tech" sono quasi esclusivamente statunitensi: il rapporto Draghi auspica dunque interventi che possano far ri-entrare le imprese europee nella corsa contro Stati Uniti e Cina. Tuttavia ci sembra che ritenere responsabile della stagnante competitività delle industrie digitali europee la regolamentazione digitale europea non vada nella giusta direzione. Certamente si deve prioritizzare una sistematizzazione delle diverse regolamentazioni, e il renderla più facilmente applicabile a tutte le imprese, oltre agli interventi menzionati sopra. Sarà interessante vedere se la legge Ue sull'intelligenza artificiale avrà un altro «Brussels effect». Questo è essenzialmente ciò che sarà in gioco nei prossimi anni: fare in modo che la direzione dello sviluppo tecnologico nel digitale sia compatibile con democrazia, protezione dei cittadini e sviluppo di beni pubblici. Di questi temi si parlerà oggi e domani all'evento organizzato da Luiss Hub for New Industrial Policy, insieme alla La Sapienza e Leap, dal titolo: "European Industrial Policy in the New Global Context".

Ordinario di Applied Economics, Università Luiss Guido Carli e Coordinatrice Area "European Industrial Policy" del Luiss Institute for European Analysis and Policy - LEAP